

«NON BASTA sapere scrivere»

**CERTO, CI VUOLE
TALENTO. MA
ANCHE L'IMMAGINE
È FONDAMENTALE.
PAROLA DI CINQUE
SCRITTRICI BRAVE.
E BELLE...**

di VALENTINA PIGMEI

«La bellezza è solo la promessa della felicità», sentenziava Stendhal. Ma anche promessa di ottime vendite, aggiungiamo noi. Sì, perché in un mercato editoriale affollato dove le logiche non sono dissimili dalla *fashion industry*, l'aspetto (possibilmente avvenente) di un'autrice, è cruciale per il successo di un romanzo. Se per molti editori l'argomento è no-comment, ha un approccio "laico" Raffaella De Angelis, agente letteraria a New York: «La bellezza diventa un'arma invincibile, se unita all'intelligenza e alla dialettica». Fatto sta che Tishani Doshi, autrice de *Il piacere non può aspettare* (Feltrinelli), diecimila copie vendute solo in Italia, è un'anglo-indiana di 31 anni dai lineamenti perfetti ed è diventata testimonial del brand Carpisa (insieme con Medici Senza Frontiere). Spiega il suo editor, Fabio Muzi Falcone: «Tishani ha accettato, oltre che per ragioni umanitarie, perché la sua cultura d'origine non è punitiva, come la nostra, verso la bellezza. Ed è proprio quello che mi colpì nel suo libro: se cerchi il piacere, prima o poi arriva». Dunque non basta più il talento letterario, per affermarsi con un buon libro? Flair ne parla con cinque scrittrici brave (leggere per credere le schede dei loro romanzi alla fine delle interviste). Sulla loro bellezza, invece, giudicate voi...

1.
GAIA MANZINI
37 anni, è uscito il suo
libro *La scomparsa*
di Lauren Armstrong.

1. «SÌ, ADORO I PROFUMI...»

Faceva la *copy* per la pubblicità a Milano, oggi vive a Roma e fa la scrittrice. Gaia Manzini, 37 anni, tra le "voci" più interessanti della narrativa, non ha dubbi: in Italia, con la bellezza, abbiamo un problema. «Perché in generale l'abbiamo considerata un contenitore vuoto, un po' come oscurasse il resto: se una persona colpisce per l'aspetto, non esprime altro. Per quanto mi riguarda, al contrario, è qualcosa che coltivo con piacere: mi curo, faccio yoga, adoro il rituale della profumeria – che viene subito dopo quello della libreria! Mi chiede se farei la testimonial per una pubblicità? Perché no? Si guadagna molto di più che con un libro...». Nel suo caso, sembra che il look non sia stato così decisivo nel percorso di romanziere: «Il primo manoscritto è stato accettato senza che gli editori mi avessero mai incontrata. Né ero su Facebook, alla firma del contratto per *Nudo di famiglia...*». La bella presenza conta di più al momento della promozione, ipotizza, per le presentazioni e le fotografie sui giornali, ma Gaia Manzini preferisce continuare a considerarla una variabile neutra del mestiere. «E, poi, non sono mica Naomi Campbell!». Lei, taglio d'occhi orientale e capelli corvini, ha una scrittura composta e affascinante: «Ho ricevuto una rigida educazione borghese e sono cresciuta con l'idea che la "facciata" conti molto. Ecco, per me la bellezza è un grande scudo, dietro cui tante persone nascondono altre fragilità. A volte esibiamo una scollatura, un bocca ben dipinta col rossetto e, invece quel che facciamo davvero è nasconderci. Certe donne, come quelle del mio romanzo, cercano di sfilarsi, anche dal loro aspetto».

LA SCOMPARSA DI LAUREN ANDERSON, appena pubblicato da Fandango, è il secondo libro di Gaia Manzini. Racconta tre donne: un'attrice americana, quella del titolo, «dalla bellezza levigata e distante», che d'improvviso sparisce; la sua doppiatrice italiana, Eva, che si ritrova senza più una voce a cui dare corpo; e la madre di Eva, Ella, una donna «bella come Claudia Cardinale». Un romanzo ambizioso che si interroga: ci si può volatilizzare nell'epoca dei Social Network?

2. «LA FACCIA? SI SCEGLIE»

Un fenomeno. La nuova stella della scena letteraria newyorchese si chiama Lila Azam Zanganeh. Parla sei lingue, canta l'opera, è franco-iraniana e ha scritto un libro su Nabokov ammirato da Salman Rushdie e dal "Premio Nobel" Orhan Pamuk. Veste Carolina Herrera, ed è glamorous di natura. Al telefono ci risponde in italiano, ovviamente.

Considera la letteratura una forma di bellezza?

«Sì, ne è una delle più importanti incarnazioni. Nei casi di Shakespeare, Nabokov, Joyce è un sospiro incantato che ti segue ovunque. In una sorta di summa dell'esistenza».

Lei, però, è particolarmente bella. Le è servito?

«Non tanto: i miei libri sono piuttosto oscuri e letterari. Magari la bellezza aiuta chi scrive cose più commerciali...».

Ne è così sicura?

«Be', in effetti ho letto un'inchiesta interessante su *The Economist* in cui si dimostrava che le persone di aspetto gradevole sono più ottimiste e con un mood positivo verso l'esistenza: perciò trovano lavoro più facilmente. Io concordo».

Belli si nasce o si diventa?

«Non ho dubbi, si diventa. George Orwell diceva che a 50 anni un uomo – o una donna – ha la faccia che si è scelto».

Che strategie adotta per restare in forma?

«Pilates, tre volte la settimana e yoga, due. Ma la cosa migliore è la meditazione: apre un silenzio dove la voce scompare e si riesce a trovarne un'altra: essenziale per scrivere».

UN INCANTEVOLE SOGNO DI FELICITÀ (Nabokov, le farfalle e la gioia di vivere), uscito per L'Ancora del Mediterraneo, è un racconto sul piacere della lettura – una riuscita storia della felicità – che nasce dal confronto serrato con l'opera del grande autore russo. Un espatriato, come Lila Azam Zanganeh.



2.
**LILA AZAM
ZANGANEH**
35 anni, ha
pubblicato
*Un incantevole
sogno
di felicità.*



3. JESMYN WARD
34 anni. Con *Salvage the Bones* ha vinto il premio National Book Critics Circle 2011.

3. «IO, L'ANTI-STEREOTIPI»

È timida e viene dal Mississippi, profondo sud degli States. Ma da quando si è aggiudicata il prestigioso "National Book Critics Circle", il più letterario dei premi americani, in passato riconosciuto a "mostri sacri" come Philip Roth e Cormac McCarthy, Jesmyn Ward è ricercatissima.

La storia letteraria dice che spesso è difficile essere una scrittrice donna afro-americana. È stato così anche per lei? «È complicato trovare un pubblico, perché il mio gruppo sociale è comunque svantaggiato. Ma questa condizione mi ha anche permesso una prospettiva originale per il romanzo».

Lei, comunque, è una donna che colpisce. Quanto ha contato l'avvenenza nell'affermazione letteraria?

«Non saprei. Penso che essere attraenti possa agevolare, ma più spesso è un ostacolo perché la gente crede agli stereotipi: bella e giovane significa superficiale e vuota, o, insomma, una che non fa sul serio con la letteratura».

Sembra che lei, invece, ci creda molto.

«Sì, perché ci dà il senso del nostro essere al mondo».

Filosofica. Ma cosa fa per mantenersi in forma?

«Pratico le arti marziali, corro, vado in bicicletta. E visto che scrivere è un'attività faticosa nonché solitaria, cerco di fare tutti questi sport insieme ad altre persone».

SALVAGE THE BONES (uscito da Bloomsbury e in lizza per una pubblicazione in Italia). Racconta la vita di una ragazza, orfana di madre e incinta, nei giorni precedenti l'arrivo dell'uragano Katrina. Comunque, con tutte le difficoltà del caso, lei e la sua famiglia disfunzionale "si salveranno le ossa", come recita il titolo. Un romanzo grandioso e feroce.

4. «LA MIA "ATTITUDE" È...»

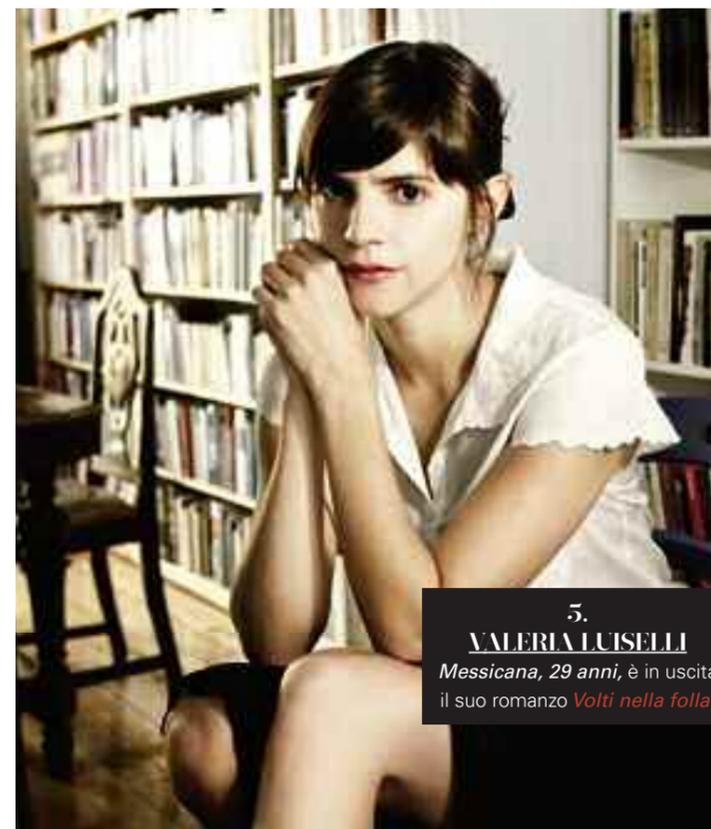
Bionda, esile, Haley Tanner è una bellezza stile hippie. Non si trucca ma pratica yoga ogni giorno (c'è da dire che, in generale, le giovani scrittrici del 2012 hanno un'attenta cura di sé...). A 28 anni, vive a Brooklyn ed è considerata una promessa della letteratura, amata dalla critica. «Non so se la bellezza mi abbia aiutato...», riflette con un certo candore. «Non ho termini di paragone! Il problema, soprattutto se sei giovane, è che non vieni presa sul serio. È vero, i lettori sono curiosi di scoprire com'è fatto l'autore ma poi rimangono "soli" con i personaggi e chi scrive scompare dai loro pensieri». In teoria, funziona così. Certo, però, che nel suo caso, la storia personale ha un peso. Il marito di Haley Tanner è scomparso nel 2012, a 33 anni, per un cancro. «La bellezza per me non è un attributo fisico, ma un'attitude, un modo di essere. Mio marito Gavin era bello e innamorato della vita. Quando se n'è andato, volevo portarmi via un pezzo di lui, della sua gioia di vivere». Si crede che il lutto faccia invecchiare prima: con Haley non è stato così, almeno da un punto di vista fisico. «Perché il dolore cambia dentro. A lungo non sono riuscita a mangiare e, dopo ciò che mi è capitato, mi sento più grande dei miei anni. Comunque, credo che sorridere e cercare la gioia siano una sorgente di bellezza».

COSE DA SALVARE IN CASO DI INCENDIO (Longanesi) è una favola moderna: i due bambini russi, Vaclav e Lena, vivono a Brooklyn e si amano incondizionatamente. E secondo il "Pulitzer" Elizabeth Strout sono «due personaggi che rimarranno a lungo nella mente e nel cuore dei lettori».



4. HALEY TANNER
28 anni.
Il suo *Cose da salvare in caso d'incendio* è un nuovo "cult".

MARINA ALESSI/PHOTOMOVIE; TIM KNOX/EYEVINE; BASSO CANNARSA/LUZPHOTO



5. VALERIA LUISELLI
Messicana, 29 anni, è in uscita il suo romanzo *Volti nella folla*.

5. «UN NASO SOCRATICO»

Beffarda e magnetica. La messicana Valeria Luiselli ha scritto un sorprendente romanzo tradotto in 10 paesi e osannato da scrittori raffinati come Vila-Matas. Con la vena caustica che possiede solo chi è nato in una megalopoli quale Città del Messico, ha vissuto in molti paesi prima di trasferirsi a New York. La protagonista del suo romanzo, come lei, lavora presso un editore (assunta perché "ha conosciuto Roberto Bolaño", il romanziere-mito), ed è una neomamma.

Trova che il mondo letterario newyorchese sia frustrante per una donna?

«Quando ero un uomo, questo accadeva nella mia vita precedente, le cose andavano meglio per me...».

Mix perfetto di bellezza e ironia. Si può – e lei ne sarebbe l'esempio lampante – possederle entrambe?

«L'ironia è di sicuro tra le più bizzarre forme di bellezza».

La letteratura, in fondo, non è anche un modo per migliorare il tempo in cui ci è dato vivere?

«I libri complicano e approfondiscono la nostra esperienza col reale. Non sono sicura che portino un "miglioramento"...».

Scrittrice messicana a New York: è stato difficile?

«Mah... In America ho scoperto soprattutto una cosa su di me. Appartengo alla categoria delle "donne scrittrici di colore". Prima di arrivare qui, invece, ero solo una "scrittrice donna". E, prima di pubblicare il primo libro, ero o meglio pensavo che sarei diventata, soltanto una "scrittrice"».

Ritiene che l'aspetto fisico abbia avuto un suo peso nel suo rapporto con la letteratura?

«Credo che il mio naso – che definirei "socratico" – abbia favorito alcune cose, sì. Non tutte le donne hanno un naso così "filosofico". Io vado molto fiera del mio».

Comunque, il suo fisico è da modella. Fa molto sport?

«Odio lo yoga, e non faccio meditazione. Non vado a correre, né sono mai stata da uno psicanalista... La mia depressione, di solito, si volatilizza con il primo caffè del mattino e con la prima sigaretta. D'altra parte, faccio lunghe passeggiate, o da sola o con marito e figlia. E, dimenticavo, credo fermamente nel potere curativo del Lego!».

VOLTINELLA FOLLA (La Nuova Frontiera). Una giovane donna, che lavora presso un editore a New York, è perseguitata dal fantasma del poeta messicano Gilberto Owen. I due s'incontrano (o sembrano incontrarsi?) nel metrò e alternano le loro voci... Una storia a incastri, ironica e visionaria.



«BELLE? MEGLIO GIOVANI!»
«IL MERCATO EDITORIALE È FATTO DI TUTTO E DI NIENTE», SOSTIENE GIUSEPPE GENNA, CRITICO E SCRITTORE (A BREVE USCIRÀ IL SUO *FINE IMPERO* PER EINAUDI) E CONSULENTE PER IL SAGGIATORE, DALLE OPINIONI SEMPRE INCANDESCENTI. E CONTROBATTE: «SE ANNI FA DENUNCIAVO UNA SORDIDA VALUTAZIONE DI GENERE ED ESTETICO, OGGI NON DIREI PIÙ CHE L'ASPETTO DI UNA SCRITTRICE SIA LA DISCRIMINANTE. UN TEMPO NON SI DAVA EVENTO SENZA "VELINE"; MENTRE OGGI L'ESORDIENTE TOUT COURT RISCHIA DI VALERE PIÙ DI UNO SCRITTORE ANZIANO O MATURO. IL CRITERIO DI PUBBLICAZIONE È QUINDI DI ORDINE ANAGRAFICO».